

Su di un singolare caso di tentato matricidio

On a singular case of attempted matricide

Cristiano Barbieri | Ignazio Grattagliano

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Barbieri C., Grattagliano I. (2021). On a singular case of attempted matricide. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV, 2, 145-155.
<https://doi.org/10.7347/RIC-022021-p145>

Corresponding Author: Cristiano Barbieri
cristiano.barbieri@unipv.it

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 21.04.2020
Accepted: 31.08.2020
Published: 00.00.2021

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-022021-p145](https://doi.org/10.7347/RIC-022021-p145)

Abstract

Matricide is a not very frequent crime, sometimes even poorly represented in the case studies and in medical-legal, criminological and psychological- / psychiatric-forensic contributions. Often this crime immediately leads to the suspicion that the author is suffering from a serious mental pathology of a serious mental pathology in the author, that is, a "pathological" crime. The case showed is peculiar both for the type of relationship between victim and executioner, and for the execution methods. Therefore, it presents technical aspects worthy of mention and offers important insights and reflection, which have a specific purpose for the criminological disciplines: to try to make sense of the intrinsic and extrinsic reason of the act itself.

Keywords: Female matricide, personality disorders, fusional couple, confusion and reversal of victim-executioner roles, symbiotic crime.

Riassunto

Il matricidio non è un reato molto frequente, a volte anche poco rappresentato nelle casistiche e nei contributi di tipo medico-legale, criminologico e psicologico-/psichiatrico-forense. Spesso si tratta di un delitto che richiama immediatamente il sospetto di una grave patologia mentale nell'autore, cioè un delitto "patologico". Il caso illustrato, peculiare sia per il tipo di relazione tra vittima e carnefice/i, sia per le modalità esecutive, non solo presenta aspetti tecnici degni di essere segnalati, ma offre una serie di importanti spunti di approfondimento e di riflessione, volti ad assolvere ad un fondamentale compito delle discipline criminologiche: ovvero, il tentativo di restituire un senso compiuto alle finalità intrinseche ed estrinseche all'atto stesso.

Parole chiave: matricidio femminile, disturbi di personalità, coppia fusionale, confusione ed inversione dei ruoli vittima-carnefice, reato simbiotico.

Credit author statement

Il contributo\$5.

Cristiano Barbieri, Sezione di Medicina Legale e Scienze Forensi, Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini n.12, 27100, Pavia | **Ignazio Grattagliano**, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari.

Su di un singolare caso di tentato matricidio

I dati statistici

Dal punto di vista statistico, l'Eures (istituto di ricerca in campo economico e sociale) nel 2000 evidenziava come la famiglia uccidesse più della mafia: tale prevalenza e crescita anno dopo anno, divenendo la famiglia e le relazioni intime il primo ambito omicidiario in Italia: addirittura nel 2018, la percentuale degli omicidi commessi in famiglia ha raggiunto ben il 49,5% del totale, pari appunto ad un omicidio ogni due (Eures, 2019). Quelli che stanno assumendo uno spazio sempre maggiore sono gli omicidi che avvengono nei rapporti “di coppia” (nella dizione anglosassone *intimate homicide*, che rientrano nei cosiddetti “omicidi orizzontali”), i filicidi ed i genitoricidi (parricidi e matricidi), ovvero le forme più diffuse degli omicidi “verticali e transgenerazionali” (Solarino et al., 2012; Solarino et al., 2012; Marvelli et al., 2013; Grattagliano et al., 2014; Campobasso et al., 2015; Grattagliano et al., 2015; Di Vella et al., 2017; Barbieri & Grattagliano, 2018; Rocca et al., 2019; Gatti, Grattagliano & Rocca, 2019; Barbieri, Grattagliano & Catanese, 2019; Eures, 2019).

Analizzando l'incidenza delle diverse figure coinvolte negli omicidi familiari ed, in particolare, la coppia, i figli, i genitori, i fratelli e gli altri parenti (nonni, zii, suoceri, ecc.), la coppia (unita o separata) rappresenta la relazione più a rischio, concentrando circa la metà dei casi censiti in Italia tra il 2000 e il 2018 (ben 1.740, pari al 49,2%) con una media di 92 vittime annue. Seguono, a grande distanza, i genitoricidi (matricidi e/o parricidi), che tra il 2000 e il 2018 registrano 504 vittime (pari al 14,2% del totale dei 3.539 omicidi in famiglia e nella sfera affettiva censiti dall'Eures), superando di poche unità i filicidi (472 casi, pari al 13,4%, con una media di circa 25 l'anno). Inoltre, sono soprattutto le madri ad essere uccise dai propri figli (nel 57,1% dei casi, a fronte del 42,9% rappresentato dai padri) (Eures, 2019).

Infatti, all'interno dei genitoricidi, che comprendono gli omicidi di genitori naturali e di genitori acquisiti, o adottivi, la figura materna è prevalentemente vittima di figli “naturali”, mentre nel caso di figli acquisiti, o adottivi, dove la dinamica omicidiaria scaturisce da litigi frequenti, o da questioni economiche, risulta molto più spesso coinvolta la figura paterna (nel 76% dei casi, a fronte del 39,2% rilevato tra i genitori “naturali”) (Eures, 2019). Sebbene nel 2018 vi sia stata una flessione consistente dei casi (da 32 a 21, pari a -34,4%), tale fattispecie tra il 2000 e il 2018 registrava un numero di vittime pari a 503 (con una media di 26,5 l'anno, ovvero oltre 2 al mese), dato questo di primario interesse per un'analisi di carattere criminologico-clinica, psicologico-/psichiatrico-forense e psico-sociale.

Come già anticipato, anche in tale sottogruppo dell'omicidio familiare e la donna a risultare la vittima prevalente, contandosi tra il 2000 e il 2018 ben 297 le madri uccise dai propri figli (59%), a fronte di 206 vittime tra i padri (41%). Questo rapporto trova riscontro in tutti gli anni (ad eccezione del biennio 2010-2011), connotandosi quindi come un fattore strutturale sia nelle relazioni psicologiche, sia nelle funzioni esercitate, che, ad eccezione di quelle economiche, continuano ad avere la figura materna come reale protagonista del rapporto; dato questo che trova piena conferma anche nel 2018, quando si contano 12 matricidi (pari al 59%) e 9 parricidi (41%) (Eures, 2019).

Dal punto di vista degli autori di reato, la presenza di un “disagio mentale”, inteso in senso ampio (dalle forme più lievi di depressione reattiva a vere e proprie situazioni di psicosi), sembra un fattore “prevalente” dell'omicidio di ben 209 genitori negli ultimi 19 anni (il 41,5% dei casi totali) e di 7 vittime considerando solamente il 2018 (il 33,3% dei genitori uccisi). Sono principalmente le madri, su cui grava nella maggior parte dei casi la gestione del disagio dei propri cari, ad essere uccise da un figlio con disturbi mentali, contandosi tra di esse ben 146 vittime tra il 2000 e il 2018, pari al 49,2% del totale della madri (Eures, 2019). Al secondo posto tra i moventi omicidiari, vi sono le liti e i dissapori (rilevati nel 23,3% dei casi, con 117 vittime nell'intero periodo e 5 nel 2018), dettati da una convivenza spesso forzata e resa difficile da una condizione di marginalità di figli ormai adulti, ma senza un'occupazione, o vittime della dipendenza (da droga, alcool, o gioco d'azzardo). Seguono i moventi economici, ai quali si attribuiscono 64 genitoricidi tra il 2000 e il 2018 (il 12,7% del totale) e 4 nel solo 2018 (19%). Infine, il disagio della vittima, ovvero l'angoscia e la fatica di dover badare ad un genitore malato (fisicamente o mentalmente), è stato rilevato quale movente prevalente nell'8,2% dei casi (41 vittime tra il 2000 e il 2018 e 5 vittime nel 2018), mentre residuali appaiono le altre motivazioni individuate. Come già sottolineato, una forzata convivenza – dettata dall'incapacità del figlio adulto di costruire un percorso di vita autonomo e autosufficiente – contribuisce a far precipitare le difficoltà, le incomprensioni e il rancore generati da un iter di crescita e di trasformazione “interrotto”: non a caso, una condizione di convivenza tra vittima e autore di reato si registra in ben il 75,5% dei matricidi e dei parricidi (rispettivamente 80% e 74%), pari a 380 vittime tra il 2000 e il 2018, mentre nel 18,3% dei casi non si è rilevata tale situazione (l'informazione non è disponibile per il restante 6,2% dei casi) (Eures, 2019; Catanese, Carabellese & Grattagliano, 2011).

Passando ad analizzare il genere degli autori dei geni-

toricidi, si conferma una netta prevalenza di uomini (449 figli maschi censiti tra il 2000 e il 2018, pari all'89,3%, a fronte di 54 figlie femmine coinvolte, pari al 10,7%). Questo rapporto risulta peraltro ancor più sbilanciato negli ultimi due anni, registrandosi soltanto una figlia matricida nel 2018 (contro 20 maschi), mentre i 32 matricidi e parricidi consumati nel 2017 sono stati tutti commessi da figli maschi. Incrociando il sesso delle vittime con quello degli autori di reato non si osservano significative differenze nel coinvolgimento delle due figure genitoriali, confermandosi la madre quale principale bersaglio dell'azione omicidiaria sia quando l'autore è il figlio maschio, sia quando è la figlia femmina, con valori rispettivamente pari al 59% ed al 59,3% dei casi nell'intero periodo 2000-2018. In valori assoluti, le madri uccise da figli maschi sono state 265 tra il 2000 e il 2018 (a fronte di 184 padri) e quelle uccise da figlie femmine 32 (a fronte di 22 padri) (Eures, 2019).

Aspetti psico-antropologici

Sul piano psico-antropologico, il matricidio, come il parricidio, oltre ad essere un grave reato intra-familiare, può essere considerato come uno dei maggiori archetipi del pensiero occidentale, nella misura in cui l'uccisione della propria madre, come quella del proprio padre, chiama verosimilmente in causa la consapevolezza della limitazione umana di fronte a ciò che non è controllabile, consapevolezza che può addirittura assurgere a cifra della stessa antropologia occidentale (Natoli, 2019). Sul punto, del resto, risulta esemplificativa la seguente riflessione: «Ricordiamoci che per gli Antichi non c'era altare più sacro, circondato di una venerazione, di una superstizione più profonde, pegno di grandezza e di gloria maggiori per la terra che le possedeva e le aveva conquistate a caro prezzo, della tomba di Edipo a Colono e della tomba di Oreste a Sparta, quell'Oreste che le Furie avevano perseguitato fino ai piedi di Apollo in persona e di Atena dicendo: «Scacciamo dagli altari il figlio matricida»» (Proust, 1907, p.14)¹. Infatti, anche se il triangolo edipico non sembra più quella struttura simbolica in grado di chiarire tutte le problematiche delittuose della contemporaneità, l'omicidio di Oreste, che ammazza la madre Clitennestra per vendicare l'assassinio del padre Agamennone, resta finalizzato ad appagare quelle istanze necessarie al processo di umanizzazione del soggetto stesso (Lebrun & Gastambide, 2017). Quindi, se è vero che nella tragedia greca il parricidio e il matricidio sono posti al centro del conflitto psichico dell'essere umano (oscillando egli tra l'uccisione preterintenzionale della figura paterna, che lo lascia indefinito nella sua identità, e quella intenzionale della figura materna, che

gli permette di ridefinirsi), allora «La lezione da trarre dal matricidio e dal parricidio, è che la relazione tra genitori e figli non è naturale, né sacra, ma un riconoscimento reciproco tra soggetti desideranti» (Thanopoulos, 2015).

D'altro canto, il mitologema oresteo, se sul piano antropologico sembra riconducibile allo scontro tra l'elemento maschile e quello femminile in una fase storica di transizione da un potere patriarcale autocratico ad uno filiale guerresco ed eroico², su quello psicologico può ricollegarsi alla significativa ambivalenza tra attaccamento e distacco presente nel vissuto del figlio maschio verso la figura materna, che deve essere eliminata nel momento stesso in cui ostacola la scelta di una relazione eterosessuale non-incestuosa; ambivalenza che – tra spinte progressive (centrifughe) e regressive (centripete) collegate alla madre – può motivare veri e propri passaggi all'atto come unica via per sottrarsi ad un insostenibile conflitto tra odio e amore (Wertham, 1978; Singhal & Dutta, 1990, 1992; Holcomb, 2000); fermo restando che le teorie sulla genesi e sulla dinamica del matricidio sono comunque diverse: da quelle psicodinamiche – che ravvisano il nucleo del problema nell'impulso incestuoso a possedere sessualmente la madre e poi a sopprimerla, anche se la problematica erotica non è sempre all'origine di tutti i casi, perché un attaccamento eccessivo alla figura materna ed una relazione di dipendenza dalla stessa sono altri fattori criminogeni, in quanto ostativi dell'affermazione dell'identità del figlio (Lindner, 1948; Dalmau, 1967; Geha, 1975; Jacobs, 2004) – a quelle dei sistemi familiari – per le quali la causa principale è da rilevarsi in una struttura familiare patologica, connotata da ripetuti abusi fisici e psichici, progressiva tensione psicologica, isolamento dei figli adolescenti, presenza di armi, eccessiva pressione al fine di compiacere i genitori o di salvarsi, così che l'atto omicidario apparirebbe la conclusione più ragionevole (Tanay, 1976; Post, 1982; Leyton, 1990; Heide, 1994; Palermo & Palermo, 2003) –; da quelle cognitivo-comportamentali – per le quali negli autori di reato sono sempre riscontrabili disturbi psichiatrici responsabili di gravi distorsioni cognitive (Ellis, & Gullo, 1971) – a quelle sulla c.d. affermazione di sé – per le quali il movente del matricidio deve individuarsi nell'auto-affermazione filiale, soprattutto quando la stima e la concezione di sé del soggetto vengono sminuite, per cui l'omicidio è perpetrato per ripristinare la propria immagine positiva, oppure quando si prova vergogna per il fatto di sentirsi controllati ed usati come oggetti (Steel, 1988; Kernis, Grannemann & Barclay, 1989; Tangney, Wagner, Fletcher & Gramzow, 1992) –.

Non a caso, tutte queste teorizzazioni trovano suffragio nelle varie casistiche internazionali (Oberdalloff, 1974; Chiswick, 1981; Green, 1981; Campion, Cravens, Rotholc, Weinstein, Covan & Alpert, 1985; Schlesinger, 1999; Livaditis, Esagian, Kakoulidis, Samakouri & Tzavaras, 2005; Wick, Mitchell, Gilbert & Byard, 2008 Liettu,

1 La frase di Marcel Proust è tratta da *Sentiments filiaux d'un parricide*, articolo pubblicato da *Le Figaro* il 1 febbraio 1907 e poi inserito nel testo *Pastiches et melanges*, Paris, Gallimard, 1919; la traduzione italiana qui proposta è di Stefano Bellerio, *Sentimenti filiali di un matricida*, *Enthymema*, IV, 2001, pp.1-14.

2 Per approfondimenti, cfr. Kerényi, 1991; Jung & Kerényi, 2012.

Saavala, Hakko, Rasanen & Joukama, 2009) e nazionali (Costanzo, Barducci & Bruno, 1998; De Pasquali, 2002; Costanzo, 2003; Iadeluca, Marzò & Roma, 2004; Magni, 2005; Bencivelli, 2005; De Pasquali, 2007; Catanesi, Carabellese & Grattagliano, 2011) sul fenomeno, le quali concordano sul fatto che questa tipologia delittuosa viene per lo più posta in essere da figli maschi, in genere affetti da gravi malattie mentali. D'altra parte, anche gli studi sul matricidio compiuto dalle figlie femmine, seppur statisticamente inferiore rispetto a quello maschile, evidenziano la presenza di significativi disturbi psichici nelle autrici di reato, come comprovato dai contributi della letteratura internazionale (D'Orbàn & O'Connor, 1989; Clark, 1993; Fontaine & des Lauriers, 1994; Marleau, Millaud & Auclair, 2001; Vougiouklakis & Tsiliogianni, 2006) e nazionale (De Pasquali, 2002; Costanzo, 2003; De Pasquali, 2007; Barbieri & Luzzago, 2010), pur dando atto dell'avvenuta segnalazione anche di casi, per così dire, atipici (Lauerma, Voutilainen & Tuominen, 2010).

Tali considerazioni sul tema appaiono non solo propeedeutiche, ma anche necessarie nell'economia del presente contributo, perché esso intende proporre alcuni spunti di riflessione su di un caso di tentato matricidio³ posto in essere da una diade omofila costituita dalla figlia secondo-genita della vittima e dalla sua amante; fattispecie questa che si colloca problematicamente al limite tra un delitto compiuto quantomeno "in concorso", se non addirittura "in complicità", e uno commesso quasi "per procura", atteso l'assetto della predetta diade, il cui funzionamento si è rivelato con il tempo non solo invischiato e perversificato, ma addirittura simbiotico-fusionale, poiché i ruoli e le funzioni di mandante e di esecutrice si sono progressivamente confusi, fino ad invertirsi.

L'esposizione del caso si articola secondo l'impostazione della Criminologia narrativa, poiché l'organizzazione complessiva del racconto dei fatti criminosi in base ai criteri ermeneutici di tale disciplina assicura l'intelligibilità scientifica di quel percorso conoscitivo che dalla ricostruzione degli eventi risale al senso, al significato ed al valore dei comportamenti dei protagonisti della vicenda, cioè della vittima, del carnefice, nonché delle agenzie di controllo sociale intervenute, come da letteratura (Barbieri, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017; Barbieri, Bandini, & Verde, 2015; Barbieri, Barbero & Paliero, 2013, 2014; Barbieri, Ciappi, Caruso, Travaini & Merzagora, 2018; Barbieri, Travaini, Caruso, Ciappi & Merzagora, 2019; Francia, 2010; Francia, Verde & Birkhoff, 1999; Merzagora, Travaini, Barbieri, Caruso, & Ciappi, 2017; Verde & Barbieri, 2010; Verde, Angelini, Boverini & Majorana, 2006).

3 Considerando i ripetuti sforzi per sopprimere la vittima, sarebbe forse meglio parlare di tentati matricidi, ma l'utilizzo del termine al singolare, anziché al plurale, intende evidenziare la finalità unica della fattispecie omicidaria, nonostante la molteplicità e la reiterazione, ma anche l'ipocritismo e lo scarso realismo, dei diversi tentativi.

I fatti di causa

In una cittadina del Sud Italia, una signora 55enne, era aggredita nella propria abitazione dall'amante della figlia secondo-genita, che tentava di ucciderla utilizzando prima un martello e poi un coltello. Solamente il caso fortuito e la pronta reazione della vittima permettevano alla stessa di sopravvivere e di mettere in fuga l'esecutrice materiale, donna 28enne all'epoca dei fatti di causa. La mandante, invece, era una donna 24enne, studentessa universitaria, convivente fino ad allora con la madre stessa, rimasta sola dopo la separazione dal marito ed il trasferimento all'estero della figlia primo-genita. Le due complici venivano arrestate il giorno successivo, mentre tentavamo di raggiungere il locale capo-luogo di provincia, dove avevano organizzato, peraltro in modo piuttosto superficiale, il loro alibi. Duplice il movente del progetto delittuoso: da un lato, evitare alla madre la scoperta della falsa laurea della figlia e, dall'altro, scongiurare il rischio che la vittima venisse a conoscenza della relazione omofila della mandante con l'esecutrice, relazione da lei sempre palesemente osteggiata. Nel corso delle indagini, inoltre, si scopriva che, grazie alla complicità dell'amante, la figlia aveva posto in essere tutta una serie di precedenti comportamenti che, in astratto, erano finalizzati a realizzare il matricidio, ma che, in concreto, risultavano poco o punto realistici. Infatti, soltanto l'ultima di queste condotte, agita materialmente dalla compagna, si rivelava idonea a concretizzare la fattispecie di reato. In sede giudiziaria, l'esecutrice confessava subito e patteggiava, per cui, con un *escamotage* tecnico – nel merito del quale non si entra, non essendo di competenza del presente contributo, anche se in sede esegetico-giuridico molte riflessioni critiche potrebbero motivatamente avanzarsi sul punto – era processata per lesioni personali aggravate ed era condannata a una pena detentiva di quattordici mesi. La mandante, viceversa, si avvaleva della facoltà di non rispondere, otteneva gli arresti domiciliari durante la fase dibattimentale ed era condannata a sette anni di reclusione, con addizionale misura di sicurezza di un anno, da applicarsi in una comunità protetta, essendo altresì reputata persona socialmente pericolosa. Nei tre gradi di giudizio, del resto, erano ritenute rilevanti per lei sia le prerogative del rito abbreviato, sia la sua condizione di seminfermità mentale, sia l'attenuante dell'assenza di precedenti penali, in rapporto alle aggravanti della premeditazione del reato commesso contro l'ascendente. Fino al momento del passaggio in giudicato della sentenza definitiva, la mandante restava agli arresti a casa del padre, dove era sottoposta a perizia psichiatrica.

Il Perito del G.U.P. diagnosticava alla Perizianda un'organizzazione di personalità marginale di tipo alto, cioè una struttura di personalità borderline a prevalente espressività istrionico-narcisistica; il Consulente Tecnico dell'imputata le riconosceva un Disturbo di Personalità Non Altrimenti Specificato secondo D.S.M. IV-TR costituito da marcati tratti istrionici, antisociali e schizotipici, mentre quello del Pubblico Ministero la qualificava come una psicopatica. Attesa quindi la sostanziale sovrapponi-

bilità sul piano epistemico-concettuale delle tre fattispecie diagnostiche (la prima di tipo strutturale⁴, la seconda di tipo nosografico⁵, la terza di tipo storico-clinico⁶), tutti gli specialisti riconoscevano alla donna sia un vizio parziale di mente (causato dalla significativa riduzione della sua capacità di intendere provocata dalle sue condizioni psicopatologiche), sia una condizione di pericolosità sociale; giudizi questi recepiti e confermati nei tre gradi di giudizio dagli organi giudicanti.

Alcune osservazioni tecniche

Dal punto di vista criminologico, il caso prospettato offre importanti spunti di approfondimento critico circa il funzionamento individuale e relazionale sia della mandante, che dell'esecutrice materiale del tentato omicidio. Sul punto, si riportano puntualmente le citazioni contenute nella perizia d'ufficio disposta dal G.U.P.

La c.d. mandante

Nella storia di vita della Perizianda, è tecnicamente corretto evidenziare quanto segue:

- famiglia di provenienza descritta in termini disfunzionali (“...in casa mia, per parte di mia madre, c'è sempre stato il matriarcato, cioè hanno sempre comandato le donne...mia madre, dopo essersi separata da mio padre, è tornata a casa, ma mia nonna non l'ha accolta bene...mia madre si è sposata molto presto perché a 20 anni rimase incinta di mia sorella e per questa ragione non riuscì a laurearsi...quando è rientrata in famiglia, con due figlie piccole, un matrimonio fallito, senza una laurea e senza un lavoro, mia nonna l'ha trattata come una bestia...capisco che per lei è stata molto dura, ma credo anche che questo abbia influito su tutti, perché da allora mia madre ha sempre avuto un carattere impossibile”);
- secondogenita di una sorella maggiore, con cui sono riferiti rapporti di supporto emotivo durante l'infanzia e soltanto di tipo formale in età adulta (“...ho sempre dovuto farmi carico di mia sorella...quando i miei litigavano, ero io a consolarla...crescendo lei si è ribellata a mia madre, io no, io dovevo fingere per il quieto vivere...adesso vive per suo conto all'estero...lei non sapeva dei miei problemi, forse aveva capito qualche cosa, ma non ne ho mai parlato con lei...”);
- ingravescente conflittualità tra le figure genitoriali fino alla separazione legale, avvenuta quando la Perizianda frequentava la scuola elementare (“...i miei sono stati insieme circa 15 anni, poi mio padre ha avuto una sbandata per una donna più giovane di lui...da allora i rapporti tra lui e mia madre sono esplosi, anche se lei sino

ad allora gli controllava anche il colore delle calze...ricordo ancora le urla e le discussioni molto violente tra loro...”);

- figura materna descritta in termini essenzialmente anaffettivi e deprivanti (“...mia madre è una donna che ha sofferto certamente, ha dovuto smettere di studiare e sposarsi perché è rimasta incinta di mia sorella, ha dovuto subire il tradimento di mio padre e poi il divorzio, ha dovuto fare la parte del padre e della madre, ma non si è mai chiesta se le cose che mi imponeva erano veramente quelle di cui io avevo bisogno...vedendo le reazioni che mia mamma aveva con mia sorella, io mi dicevo: piuttosto dico di sì, così la cosa finisce...a mia madre non si poteva dire di no...per lei era una cosa inconcepibile...lei aspirava che io mi laureassi, non vedeva altro...era indifferente se in psicologia, in economia e commercio, o altro, bastava che ci fosse questa laurea, perché lei non ce l'aveva fatta...era forse un modo di avere quello che lei non aveva avuto e di rivalersi sulla sua famiglia, cioè su mia nonna e sugli altri, visto che in famiglia non c'era nessun laureato...”);
- figura paterna sostanzialmente assente, anche per l'opera di alienazione genitoriale subita nel tempo dall'ex coniuge (“...non ho mai avuto un padre, si può dire...perché l'ho perso di vista molto presto...quando si è separato da mia madre facevo la V elementare...durante la mia crescita non c'è mai stato né lui, né uno che lo potesse sostituire, perché mia madre ha avuto due storie, con altri due uomini, ma nessuna è finita bene, per il suo carattere impossibile...in casa, lui era chiamato il putanierone...questa era la cosa più gentile che dicevano di lui, non le dico le altre...mi sono sentita, come dire, arrabbiata? Tradita?...uno che ti mette al mondo e che poi non lo vedi più per anni e anni e poi si ripresenta e ti viene a dire che vuole ricostruire un rapporto, cosa devo pensare di uno così? Adesso lo vedo tutti i giorni, essendo agli arresti in casa sua, ma è come se fossimo due persone che dividono un appartamento e basta...”);
- scolarità formalmente regolare, ma con difficoltà mai adeguatamente affrontate e risolte (“...a scuola sono sempre stata promossa, ma non ero brillante...dopo la separazione, mi hanno iscritta ad una scuola privata dove ho fatto le medie...poi ho frequentato un liceo socio-psicopedagogico, sempre privato, dove mi sono diplomata, ma ho sempre avuto voti bassi...in quel periodo erano altri i miei problemi...”);
- ritardata comparsa del menarca, verosimilmente di natura psicogena, con conseguente disagio nell'accettazione della propria corporeità sessuata, solo tardivamente e parzialmente superato (“...durante l'adolescenza ero piatta, perché non avevo seno...non ero né carne né pesce...il problema c'è stato quando a 16 anni ho avuto le mestruazioni...a quel punto il mio corpo ha iniziato a cambiare...il seno è stato un trauma...nel giro di due anni, è cresciuto così tanto da ritrovarmi da zero ad una quarta...questo cambiamento l'ho vissuto male...mi è sempre sembrato troppo grosso, troppo ingombrante...mi dava fastidio quando i ragazzi guardavano lì...una volta, dissi a mia madre che volevo farmi operare

4 Per approfondimenti, cfr. Kernberg O. F., 1978, 1988, 1993; Caligor, Kernberg, & Clarkin, 2012.

5 Per approfondimenti, cfr. D.S.M. IV – TR (2007) e DSM-5 (2014).

6 Per approfondimenti, cfr. Cleckley, 1941; Schneider, 1950, 1967; Hare, 1970.

per ridurlo e lei mi disse che ero matta perché tante donne avrebbero voluto avere due tette come le mie... soltanto grazie ad un'amica ho accettato di più il mio corpo, anche se questo è sempre stato un problema che mi ha condizionato...");

- marcata alterazione dei processi di identificazione psico-sessuale, con formazione di un'identità di genere incompleta, rapporti promiscui, carenza di investimenti affettivi significativi ed anorgasmia di natura psicogena ("...A 15 anni circa ho cominciato a frequentare i ragazzi, anche se non mi sentivo completamente a mio agio con loro...perché non capivo se stavo meglio con i ragazzi o con le ragazze...A 17 anni, ho avuto il primo ragazzo, ma con lui non riuscivo a lasciarmi andare...avevo la sensazione di essere presente fisicamente, ma non ci stavo con la testa...questo problema l'ho avuto anche con gli altri uomini che ci sono stati dopo...quando mi succedeva, piangevo...è successo tante volte...mi sentivo confusa e smarrita...ho avuto diverse storie, sia con uomini, che con donne, le uniche che sono andate bene sono state quelle con XX – l'esecutrice – e con XY...quell'uomo sposato che voleva divorziare per me...sono state le uniche volte in cui mi sono sentita gratificata...nel senso che sono riuscita a godere come donna, anche se con XX c'era un coinvolgimento mentale che con XY non c'era...perché con lui c'è stato solo sesso...un po' per mascherare, un po' per provare a vedere che cosa mi succedeva, un po' perché mi insegnava cose che poi provavo con XX, che era più avanti di me...era sposato e aveva 2 figli...avrebbe anche lasciato la moglie, ma io non volevo, perché non volevo creare dei figli di divorziati e far passare loro quello che avevo passato io a causa della separazione tra mia madre e mio padre...dai 17 ai 24 anni ho avuto una decina di storie, 11 anzi...7 con donne e 4 con uomini ...ripeto che soltanto con XX e con XY mi sono sentita bene, mentre le altre volte no...");
- marcata conflittualità con la madre nella scelta del percorso di vita fondamentale ("...volevo fare la psicologa, ma non ho passato il test...mi era venuto in mente di lavorare, ma mia madre non ammetteva repliche...avevo fatto la barista per qualche mese, ma lei voleva che mi laureassi ad ogni costo, non importa in che cosa, ma dovevo fare come voleva lei...mi ha fatto iscrivere a Legge...il primo anno e mezzo ho seguito i corsi ed ho dato i primi esami, ma poi l'interesse è andato a diminuire, fino a sparire...nel primo anno, mia mamma mi chiedeva il libretto universitario per controllare gli esami...poi, perché lei si fidava di me, non me l'ha più chiesto...allora non ho avuto altra soluzione che tenermi tutto dentro...ho cominciato a dire bugie...era l'unica via d'uscita di fronte a mia madre, l'unico modo per sopravvivere in casa...dicevo di passare gli esami quando invece non li avevo dati...sono entrata in un vortice dove non sono riuscita più a fermarmi...");
- durante la frequenza universitaria spiccata teatralizzazione volta a contenere l'angoscia suscitata da una figura materna avvertita come persecutoria ("...seguivo i corsi per un po', però non davo gli esami...questo purtroppo è andato avanti per il secondo, terzo, quarto e

quinto anno...falsificavo il libretto...lo facevo per paura e lo facevo in modo anche stupido... erano una cosa che chiunque poteva accorgersene...scrivevo il nome di una materia a caso, mettevo un voto più o meno uguale a quello della media, anche perché non ho mai avuto voti alti...perché non pensavo che poteva scoprirmi e perché avevo paura, una paura fottuta...");

- figura dell'amante rievocata all'insegna di una certa qual idealizzazione e rapporto omofilo articolato all'insegna dell'ambiguità emotivo-affettiva ("...tra me e lei si era creato un rapporto basato su confidenze e poi c'è stata un'intesa emotiva e sessuale completa...la cosa è durata tre anni e mezzo, o poco più...è finita, almeno a livello fisico, perché lei era diventata troppo gelosa, troppo possessiva...siamo rimaste molto unite però...lei veniva sempre a trovarmi nei fine settimana, anche se non andavamo più a letto ...non avevo la forza di allontanarla definitivamente, perché comunque avevo solo lei...lei c'era, era l'unica con cui potessi parlare e confidarmi...a lei ho detto del problema di madre, cioè della tesi e delle bugie inventate negli anni, e lei si è offerta di risolvermelo...mia madre era contraria che la frequentassi, ma io la coprivo...credo che lei volesse uccidere mia madre perché rappresentava il solo ostacolo al fatto che noi due potessimo tornare insieme un domani, lei è sempre stata ossessionata dal mio corpo...se fosse riuscita la cosa, a quel punto glielo dovevo...non potevo certo dirle di no...");
- dichiarata crisi di panico antecedente il disegno criminoso ("...chiedeva sempre quando mi sarei laureata...mia sorella era andata a lavorare all'estero da un po' ed io ho preso l'occasione per dirle che volevo farlo anch'io...lei è esplosa, ha cominciato ad urlare che avevo cominciato una cosa e dovevo per forza finirlo, perché nella sua famiglia si doveva fare così...di fronte a questo, ho continuato a mentirle, perché non avevo altra alternativa...lei aveva due ossessioni: la mia laurea e il mio rapporto con XX...mi aveva proibito di vedere XX perché pensava che mi faceva perdere tempo negli studi...una volta mi ha anche chiesto se ero lesbica...le ho mentito e lei mi ha detto che comunque non dovevo perdere tempo con quella ragazza perché dovevo laurearmi...sono andata in panico totale... piangevo...non riuscivo a respirare...ho chiamato XX e lei è venuta subito...").

La c.d. esecutrice

L'amante non è stata sottoposta ad alcun accertamento tecnico, essendo stata processata e condannata per il reato di lesioni personali aggravate e non per quello di tentato omicidio; tuttavia, stando alla narrazione della Perizianda (anche in questo caso si trascrivono integralmente le sue affermazioni contenute nella perizia d'ufficio disposta dal G.U.P.) e ad alcuni dati contenuti negli atti di causa (cfr. il fascicolo dell'avvocato difensore), la storia di vita e l'assetto di personalità della suddetta presentano molteplici aspetti di rilievo tecnico-valutativo: figlia di genitori separati; padre etilista ed affetto da esiti di ictus cerebri; madre sostanzialmente assente; riferiti abusi sessuale durante l'adolescenza da parte di uno zio; titolare di licenza media

inferiore; iscritta ad un corso per operatrice socio-sanitaria, mai concluso; interruzione volontaria di gravidanza in conseguenza conseguente a rapporto occasionale a 18 anni; saltuarie attività di volontariato in un comunità; rapporto omofilo con la mandante contestuale a duplice relazione eterosessuale (“...quando stava con me, lei frequentava anche un altro uomo, molto più vecchio di lei, sposato...stava con lui per soldi, perché in pratica lui la manteneva...quando lui non c’era, si vedeva con un ragazzo della sua età, che faceva l’operario...frequentava questo ragazzo perché faceva quella che chiamava della sperimentazione...sperimentazione sessuale...”); inclinazione costante al mendacio (“... lei al vecchio aveva fatto credere di fare l’agente immobiliare, ma non era vero...”).

In merito, si osserva che, se il funzionamento di personalità della mandante si configura di tipo marginale con una prevalente espressività istrionico-narcisistica e rinvia alla concezione dell’isteria come “trappola” connotata dall’intensità emotiva e dalla centralità dello spazio intersoggettivo (Charbonneau, 2007), quello dell’esecutrice si prefigura di tipo psicopatico-antisociale e rimanda alla definizione di “predatori intraspecie”, che usano fascino, manipolazione, intimidazione e violenza per controllare il prossimo e soddisfare i propri egoistici bisogni, perché mancando di senso morale e di empatia riescono a violare norme e divieti sociali senza il minimo senso di colpa o di rimpianto (Hare, 2003).

La diade omofila

La relazione tra un funzionamento di personalità di tipo istrionico-narcisistico ed uno di tipo psicopatico-antisociale ha dato luogo ad una “diade” che non è mai assurta ad “endiade”; infatti, l’iniziale tipologia di funzionamento di manipolazione-collusione (della mandante sull’esecutrice e viceversa) è diventata progressivamente una modalità simbiotico-fusionale, per cui, alla fine, non si riesce a capire chi effettivamente sia stato il “braccio” e chi la “mente” nel progetto delittuoso; tant’è che la mandante da “carnefice” è divenuta “vittima” dell’esecutrice e, viceversa, l’esecutrice si è trasformata nella “dominatrice” della mandante, diventata sua “preda”. Non a caso:

- la progettualità criminale insorge in un contesto di confusione e di angoscia che, solamente nella diade omofila, sembra trovare una certa chiarificazione ed un certo contenimento (“... tutto è precipitato nel momento in cui, purtroppo, il periodo degli studi stava finendo... parlandone con XX, abbiamo cercato il modo di bloccare mia mamma...ho chiesto aiuto a lei, perché comunque sapevo che non mi avrebbe mai voltato le spalle...lei mi diceva di stare tranquilla, mi diceva che non mi aveva mai lasciato nei momenti di difficoltà, che era sempre stata al mio fianco e che avremmo affrontato insieme la cosa insieme...mia madre stava già cominciando a preparare la festa per la mia tesi...io non capivo più nulla, ero in panico...lei però c’era e mi tranquillizzava...trovava delle soluzioni alle quali io non avevo pensato...”);

- la pianificazione omicidaria è sì ripetuta, ma in genere scarsamente realistica (“...allora, facendo il riassunto: la prima volta, XX mi ha detto che avrebbe parlato con il suo ragazzo, il tunisino, il quale ci ha consigliato di rivolgerci allo zio del suo amico marocchino, che faceva il mago...gli abbiamo mandato una camicia da notte di mia madre e un migliaio di euro e lui avrebbe fatto una fattura per cui prima sarebbe impazzita e poi si sarebbe uccisa...dopo un mese non era ancora successo niente...la seconda volta è stata quando abbiamo richiamato il mago e lo abbiamo messo con le spalle al muro...lui allora ci ha fatto avere un fluido satanico, come lo chiamava...era una pozione con cui far impazzire mia madre...era una boccetta con del liquido scuro, che abbiamo messo dentro al vino che beveva lei...questa dopo un bicchiere, ha buttato tutto perché diceva che era diventato aceto...la terza volta è quando abbiamo affrontato il marocchino io e XX...lui ha parlato con il suo amico, il tunisino che era disponibile ad investire mia madre con la sua macchina...l’avrebbe investita sulle strisce pedonali per far sembrare la cosa un incidente...ha voluto una foto di mia madre e 5000 euro in contanti...li ha voluti prima...li ho prelevati io dal conto di mia madre...lui ha preso i soldi, ma il giorno in cui doveva succedere, ha telefonato dicendo che lo avevano fermato e gli avevano sequestrato l’auto perché aveva il bollo e l’assicurazione scaduti...XX l’ha affrontato e gli ha detto che lo aveva fotografato quando io gli avevo dato i soldi, per cui o faceva comunque la cosa, o finiva nei guai...lui allora ha detto che con altri 1500 euro si poteva procurare una pistola...gli ho dato questi altri soldi, ma non erano miei...erano di XX...se li era fatti prestare dal quell’uomo anziano che la manteneva...lo aveva minacciato di mandare alla moglie dei filmati porno che avevano fatto insieme...insomma, gli abbiamo dato questi altri soldi per acquistare la pistola...poi però due giorni prima il ragazzo di XX ci chiama e ci dice che il marocchino non può fare nulla perché deve scappare per problemi di droga, ma che avrebbero fatto tutto loro due appena tornati in Italia...non capivo più nulla, piangevo e fumavo, fumavo e piangevo...allora XX mi dice: «Ma se proprio non c’è altra soluzione, ci penso io...lo faccio per te, così tutto va a posto»...”).

Criminogenesi e criminodinamica

La criminogenesi e la criminodinamica di una condotta siffatta richiama il costrutto di “reato simbiotico”, vale a dire di un “crimine, in genere violento, che trova motivazione e sviluppo in uno stato mentale di tipo fusionale, cioè una tipologia delittuosa i prodromi e le dinamiche della quale risalgono ad una condizione psico-evolutiva tanto più grave, quanto più cronologicamente mai risolta” (Barbieri & Luzzago, 2010, p.311). Nel caso in esame, del resto, questo tipo di reato è finalizzato a troncane una relazione materno-filiale di marcato invischiamento, a sua volta motivata da una situazione traumatica di tipo transgenerazionale (la madre che, identificatasi nella figlia, la costringe a realizzarsi proprio laddove ella aveva fallito a

causa dell'imprevista maternità e della c.d. unione riparatrice), situazione che pare render conto non solo della riferita vittimizzazione madre-figlia, ma anche del delitto pianificato "in simbiosi" e posto in essere "per procura"; a conferma che determinati eventi di vita possono diventare criminogeni e vittimogeni se e quando non vengono iscritti tanto in una diversa visione del mondo, quanto in una differente articolazione temporale (Barbieri & Verde, 2014). Se è vero, infatti, che è la temporalità a fondare la storicità del soggetto, perché l'esistenza umana ha un suo svolgimento che trova appunto il suo significato nella temporalità⁷, al punto che "nulla è possibile al di fuori del tempo, ma, soprattutto, nessun senso si dà fuori dal tempo" (Callieri, Maldonato & Di Petta, 1999, p.72), questa dimensione nel matricidio adulto si dispiega lungo tutto il decorso esistenziale della vittima e della carnefice e si raffronta con tutti gli aspetti del loro mondo quotidiano, fino a rivelare quella mancata "in-dipendenza" prodotta dal fallimento del processo di separazione-individuazione. Tale percorso, del resto, risulta fondamentale per il conseguimento della c.d. adultità psichica (Barbieri & Luzzago, 2010)⁸, per cui, se e quando non si realizza, o non si realizza a sufficienza, il legame genito-filiale resta irrisolto – quindi invischiato e confusivo – e la temporalità psichica della figlia rimane cristallizzata – dunque coartata di possibilità e decurtata di potenzialità –.

Proprio in questa dimensione psichica, assimilabile ad un presente immutabile, l'essere-qui-ed-ora (*Dasein*) non si articola più né secondo un Tempo-del-Noi (*Wirzeit*), né secondo un Tempo-dell'Io (*Ichzeit*) – quest'ultimo, di per sé, non solo patologico (Callieri, 2007; Callieri & Barbieri, 2016), ma anche criminogeno (Barbieri & Grattagliano, 2020) –, ma secondo un Tempo-dell'esso, nel quale l'Io e il Tu "si con-fondono" perché quasi simbioticamente "si fondono" e nel quale l'eliminazione della madre assurge ad unica ed ultima possibilità esistenziale; parafrasando Heidegger, la possibilità dell'impossibilità di ogni altra possibilità, cioè l'essere-per-la-morte quale forma di vita autentica (*Sein-zum-Tode*)⁹. Infatti, sopprimendo la propria madre, cioè la fonte stessa della propria vita (l'unica fonte psicologica, data l'assenza pressoché esclusiva del padre), la figlia cerca di risolvere non solo i suoi problemi di laurea e di sesso, ma soprattutto quelli della sua identità; tenta cioè di (ri)costituirsì antropologi-

camente come soggetto, seppur in una forma di vita comunque mancata¹⁰ e soltanto mediante un atroce crimine.

Conclusioni

Il caso illustrato, peculiare sia per il tipo di autore di reato, sia per le modalità esecutive, sia per le finalità intrinseche ed estrinseche dell'atto stesso, presenta un limite oggettivo: soltanto la mandante è stata esaminata, quando in realtà sarebbe stato molto interessante analizzare anche l'esecutrice. Tuttavia, gli aspetti rilevati risultano degni di essere segnalati in sede specialistica, poiché offrono spunti di approfondimento e di riflessione su problematiche che richiamano la necessità, sempre presente in sede clinica e peritale, di esaminare con estrema attenzione la natura del legame autore/i-vittima/e, nei loro aspetti non solo clinico-diagnostici, ma anche fenomenologici, culturali, antropologici, simbolici. Infatti, le ragioni profonde delle condotte delittuose (in questo caso, di tentato matricidio), come pure le loro dinamiche, si colgono appunto grazie ad un'analisi criminologica che rende possibile dare un senso compiuto alla loro genesi attraverso lo studio dell'intero percorso esistenziale di tutti i protagonisti della vicenda. Nella presente fattispecie, del resto, è solo la ricostruzione della storia personale delle autrici del delitto e della vittima, di come si è andata formando la loro relazione e di come si sono svolti i fatti nel contesto di appartenenza, a rendere comprensibile l'origine e la particolare forma espressiva del crimine perpetrato.

Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (2007). *DSM IV – TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali: Quarta Edizione Revisionata*. Milano: Masson.
- American Psychiatric Association (2014). *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali: Quinta Edizione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Barbieri, C. (2013). Dal fatto all'uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell'imputabilità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 6-16.
- Barbieri, C. (2014). 36 Quai des Orfèvres: esemplificazione narrativa del percorso criminoso dalla gelosia alla vendetta. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 266-276.
- Barbieri, C. (2015). Vissuti di reato e stato di coscienza: esercizi di narratologia criminologica con Maupassant. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 21-28.
- Barbieri, C. (2016). I discorsi criminologici nel c.d. delitto di Cogne. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 230-246.
- 10 Si utilizza l'espressione di Binswanger "formen missgluckten daseins" – cfr. Binswanger, 1956 – per indicare quelle "forme di esistenza mancata" che, pur non essendo psicotiche, risultano pur sempre "malate", in quanto comunque prive di potenzialità e di possibilità antropologiche – cfr. Callieri, De Vincentiis & Castellani, 1972; Callieri, Maldonato & Di Petta, 1999 –.
- 7 Per approfondimenti, cfr. Lévinas, 1996; Gorgone, 2005; Heidegger, 1998, 2006, 2012; Ponzio, 2012.
- 8 Il concetto di "adultità" si riferisce a quella condizione nella quale il soggetto non solo ha raggiunto un'età anagraficamente adulta, ma è anche in grado di svolgere in modo sufficientemente adeguato a livello mentale compiti, ruoli e funzioni propri di tale età - per approfondimenti, cfr. Duccio, 2003; Fiorelli, 2007; Erikson & Erikson, 2018.
- 9 L'espressione si riferisce ai §§ 50, 52, 53 (pp.300-301; 309-314; 318 309-314; 318) di Martin Heidegger, *Essere e tempo*, edizione italiana a cura di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi, Longanesi, Milano, 2006 – Per approfondimenti, cfr. Safranski, 1996; Volpi, 2005; Ferrario, 2010.

- Barbieri, C. (2017). Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero". *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 84-91.
- Barbieri, C., Bandini, T. & Verde, A. (2015). "Non si sa come", ovvero il passaggio all'atto come corto circuito della narrazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 259-268.
- Barbieri, C., Barbero, L. & Paliero, V. (2013). La cosiddetta autopsia psicologica. *Rivista Italiana di Medicina Legale e del diritto in campo sanitario*, 2, 597-612.
- Barbieri, C., Barbero, L. & Paliero, V. (2014). L'autopsia psicologica. In S. Ciappi & S. Pezzuolo (Eds.), *Manuale di psicologia giuridica* (pp. 167-175). Firenze: Hogrefe.
- Barbieri, C., Ciappi, S., Caruso, P., Travaini, G. & Merzagora, I. (2018). Un tentativo di autopsia psicologica di un caso storico: la morte di Roberto Calvi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 328-338.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2018). Alcune riflessioni di ordine psicologico e criminologico sul tema del narcisismo. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 150-160.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2020). Some reflections on the issue of homicide-suicide prompted by a case series of forensic psychology assessments. *La Clinica Terapeutica*, 3, 216-224.
- Barbieri, C., Grattagliano, I. & Catanese, R. (2019). Alcune riflessioni sul c.d. reato narcisistico. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 257-267.
- Barbieri, C. & Luzzago, A. (2010). Restrizione della libertà ed espiazione della colpa. La riabilitazione anche come presa in carico del reato. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 311-325.
- Barbieri, C., Travaini G., Caruso, G., Ciappi, S. & Merzagora, I. (2019). La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 110-118.
- Barbieri, C. & Verde, A. (2014). Trauma e vittimizzazione lungo le generazioni: alcune riflessioni in margine a un caso peritale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 30-38.
- Bencivelli, S. (2005). Matto e criminale: due matricidi raccontati dai quotidiani italiani prima e dopo la legge Basaglia. *Journal of Science Communication*, 4, 1-7.
- Binswanger, L. (1956). *Drei Formen Missgluekten Daseins*. Tübingen: Niemeyer (trad. it. *Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, SE, Milano, 2017).
- Caligor, E., Kernberg, O., F. & Clarkin, J., F. (2012). *Patologie della personalità di alto livello*. Milano: Raffaello Cortina.
- Callieri, B. (2007). La coppia come incontro: transito fra intersoggettività e interpersonalità. In C. Barbieri (Ed.), *La coppia coniugale: attualità e prospettive in Medicina Canonistica* (pp. 47-62). Città del Vaticano: LEV.
- Callieri, B. & Barbieri, C. (2016). Contributi antropo-fenomenologici alla Medicina Canonistica. In C. Barbieri (Ed.), *Antropologia Cristiana e Medicina Canonistica* (pp. 163-172). Città del Vaticano: LEV.
- Callieri, B., De Vincentiis, G. & Castellani, A. (1972). *Lineamenti di una psicopatologia fenomenologica*. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Callieri, B., Maldonato, M. & Di Petta, G. (1999). *Lineamenti di Psicopatologia Fenomenologica*. Napoli: Guida.
- Campion, J., Cravens, J., M., Rotholc, A., Weinstein, H., C., Covan, F. & Alpert, M. (1985). A study of 15 matricidal men. *American Journal of Psychiatry*, 142, 312-317.
- Campobasso C. P., Laviola D., Grattagliano I., Strada L. & Dell'erba, A. (2015). Undetected patricide: Inaccuracy of cause of death determination without an autopsy. *Journal Of Forensic And Legal Medicine*, 3, 67-72.
- Catanese, R., Carabellese, F. & Grattagliano, I. (2011). Legami perversi. Storie di matricidi. *La Corte D'Assise*, 1, 203-236.
- Charbonneau, G. (2007). *La situazione esistenziale delle persone isteriche*. Roma: Giovanni Fioriti.
- Chiswick, D. (1981). Matricide. *British Medical Journal*, 283, 1279-1280.
- Clark, S., A. (1993). Matricide: the schizophrenic crime? *Medicine, Science and the Law*, 33, 325-328.
- Cleckley, H., M. (1941). *The Mask of Sanity* (Fifth Edition). Copyright 1988 Cleckley, E., S.
- Costanzo, S. (2003). *Famiglie di sangue: Analisi dei reati in famiglia*. Milano: Franco Angeli.
- Costanzo, S., Barducci M., C. & Bruno, F. (1998). Il matricidio. In F. Ferracuti (Ed.), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense - Vol.7. Criminologia dei reati omicidari e del suicidio* (pp. 163-178). Milano: Giuffè.
- D'Orban, P.T., & O'Connor, A. (1989). Women who kill their parents. *British Journal of Psychiatry*, 154, 27-33.
- Dalmau, C. J. (1967). Anthropocentric aspects of religion. *Psychoanalytic Review*, 54, 123-131.
- De Pasquali, P. (2002). *Figli che uccidono*. Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino.
- De Pasquali, P. (2007). *L'orrore in casa: Psico-criminologia del parenticidio*. Milano: Franco Angeli.
- Di Vella, G., Grattagliano, I., Curti, S., Sullivan, M., Catanese, R. & Tattoli, L. (2017). Multiple stab wounds: understanding the manner of death through the psychological autopsy. *La Clinica Terapeutica*, 169, 233-239.
- Di Vella, G., Grattagliano, I., Romanelli, M.C., Barber Duvval, J. & Catanese, R. (2017). The tragic tale of father and son: an unusual patricide. *La Clinica Terapeutica*, 168, 173-177.
- Duccio, D. (2003). *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: Carocci.
- EURES. Ricerche Economiche e Sociali. (2019). *Rapporto su Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio dell'omicidio in famiglia in Italia*. Roma: Istituto EURES.
- Ellis, A., & Gullo, J. (1971). *Murder and Assassination*. New York: Lyle Stuart.
- Erikson, E., H. & Erikson, J. M. (2018). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando.
- Ferrario, E. (2010). Possibilità dell'impossibilità. Un faccia a faccia tra Heidegger e Levinas. *Archivio di filosofia*, 1, 239-249.
- Fiorelli, F., D. (2007). *Erik H. Erikson e gli studi su io, sé e identità*. Roma: Armando.
- Fontaine, I. & Guérand des Lauriers, A. (1994). À propos de trois observations de matricide. *Annales Medico-Psychologiques*, 152, 497-510.
- Francia, A. (2010). *Il delitto raccontato. Una lettura criminologica delle novelle di Guy de Maupassant*. Milano: Franco Angeli.
- Francia, A., Verde, A. & Birkhoff, J. (Eds.). (1999). *Raccontare delitti*. Milano: Franco Angeli.
- Gatti, U., Grattagliano, I. & Rocca, G. (2019). Evidenced-based psychosocial treatments of conduct problems in children and adolescents: an overview. *Psychology, Psychiatry and Law*, 2, 171-193.
- Geha, R. (1975). For the love of Medusa. A psychoanalytic glimpse into gynocide. *The Psychoanalytic Review*, 62, 49-77.
- Green, C., M. (1981). Matricide by sons. *Medical Sciences and the Law*, 21, 207-214.
- Gorgone, S. (2005). *Il tempo che viene. Martin Heidegger dal Kairos all'Ereignis*. Napoli: Guida.

- Greco, R., Curci, A. & Grattagliano, I. (2009). Juvenile Criminality: General Strain Theory and the Reactive-Proactive Aggression trait. *Rivista di Psichiatria*, 44, 328-336.
- Grattagliano, I., Corbi, G., Catanesi, R., Ferrara, N., Lisi, A. & Campobasso, C.P. (2014). False accusations of sexual abuse as a mean of revenge in couple disputes. *La Clinica Terapeutica*, 165, 119-124.
- Grattagliano, I., Greco, R., Di Vella, G., Campobasso, C.P., Corbi, G., Romanelli, M.C., Petruzzelli, N., Ostuni, A., Brunetti, V. & Cassibba, R. (2015). Parricidio, abusi e processi emozionali: una rassegna partendo da alcuni casi paradigmatici. *La Clinica Terapeutica*, 166, 47-55.
- Hare, R. D. (1970). *Psychopathy: Theory and Research*. New York: John Wiley & Sons.
- Hare, R. D. (2003). *Manual for the Revised Psychopathy Checklist, 2nd ed.* Toronto, ON: Multi-Health Systems.
- Heide, K.M. (1994). *Why kids kill parents: Child Abuse and Adolescent Homicide*. Thousand Oaks: SAGE.
- Heidegger, M. (1927). *Sein und Zeit*. Halle: Niemeyer (trad. it. *Essere e tempo*, edizione a cura di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi, Milano, Longanesi, 2006).
- Heidegger, M. (1969). *Tempo ed essere*. Napoli: Guida.
- Heidegger, M. (2012). *La storia dell'essere*. Milano: Marinotti.
- Holcomb, W. R. (2000). Matricide: primal aggression in search of self affirmation. *Psychiatry*, 63, 264-287.
- Iadeluca, F., Marzo, A. & Roma, T. (2004). Gli omicidi in famiglia. In G. Marotta (Ed.), *Temi di Criminologia* (pp. 99-167). Milano: LED.
- Jacobs, A. (2004). Towards a structural theory of matricide: psychoanalysis, the Oresteia and the maternal prohibition. *Women a cultural Review*, 15, 19-34.
- Jung, C., G. & Kerényi (2012). *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kerényi, K. (1991). *Figlie del sole*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kernberg, O.F. (1978). *Sindromi marginali e narcisismo patologico*. Torino: Boringhieri.
- Kernberg, O.F. (1988). *Disturbi gravi della personalità*. Torino: Boringhieri.
- Kernberg, O.F. (1993). *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Kernis, M.H., Grannemann, B.D. & Barclay, L.C. (1989). Stability and level of self-esteem as predictors of anger arousal and hostility. *Journal of Personality and Social Psychology*, 56, 1013-1022.
- Lauerma, H., Voutilainen, J. & Tuominen, T. (2010). Matricide and Two Sexual Femicides by a Male Strangler with a Transgender Sadomasochistic Identity. *Journal of Forensic Sciences*, 55, 549-550.
- Lebrun, J-P. & Gastambide, M. (2017). *Oreste, la faccia nascosta di Edipo?* Milano: Mimesis.
- Leyton, E. (1990). *Sole Survivor: Children Who Murder Their Families*. New York: Pocket Books.
- Lévinas, E. (1996). *Dio, la morte e il tempo*. Milano: Jaca Book.
- Liettu, A., Saavala, H., Hakko, H., Rasanen, P. & Joukama, M. (2009). Mental disorders of male parricidal offenders. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 44, 96-103.
- Lindner, R.M. (1948). The equivalents of matricide. *Psychoanalytic Quarterly*, 17, 453-470.
- Livaditis, M., D., Esagian, G., S., Kakoulidis, C., P., Samakouri, M., A. & Tzavaras, N., A. (2005). Matricide by person with bipolar disorder and dependent overcompliant personality. *Journal of Forensic Sciences*, 50, 658-661.
- Magni, E. (2005). *Il male di vivere: infanticidio, figlicidio, matricidio, uxoricidio, parricidio*. Padova: Sapere.
- Marleau, J.D., Millaud, F. & Auclair, N. (2001). Parricide commis par des femmes: synthèse de la littérature. *Revue québécoise de psychologie*, 22, 99-105.
- Marvelli, E., Grattagliano, I., Avventaggiato, L. & Gagliano-Candela, R. (2013). Substance use and victimization in violent assault. *La Clinica Terapeutica*, 164, 239-244.
- Merzagora, I., Travaini, G., Barbieri, C., Caruso, P. & Ciappi, S. (2017). L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto? *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 84-95.
- Natoli, S. (2019). *Uomo tragico, uomo biblico. Alle origini dell'antropologia occidentale*. Brescia: Morcelliana.
- Oberdalloff, H., E. (1974). Matrizid in einer schizophrener Psychose. Kasuistischer Beitrag. *Confinia Psychiatrica*, 17, 122-131.
- Palermo, G.B. & Palermo, M., T. (2003). *Affari di famiglia. Dall'abuso all'omicidio*. Roma: Ma.Gi.
- Ponzio, J. (2012). *Loggettività del tempo. La questione della temporalità in Husserl e Heidegger*. Bari: Dal Sud.
- Post, S. (1982). Adolescent parricide in abusive families. *Child Welfare*, 61, 445-455.
- Schlesinger, L.B. (1999). Adolescent sexual matricide following repetitive mother-son incest. *Journal of Forensic Sciences*, 44, 746-749.
- Rocca, G., Bonsignore, A., Grattagliano, I., Caputo, F., Ventura, A. & Verde, A. (2019). Narcissism and violence: Criminological understanding from a homicide case of complete decapitation. *Romanian Journal of Legal Medicine*, 27, 285-291.
- Safranski, R. (1996). *Heidegger e il suo tempo*. Milano: Longanesi & C.
- Schneider, K. (1950). *Die psychopathischen Persönlichkeiten*. Wien: Franz Deuticke (trad. it. Eds. By R. Dalle Luche, G. Di Piazza, *Le personalità psicopatiche*, Giovanni Fioriti, Roma, 2008).
- Schneider, K. (1967). *Klinische Psychopathologie*. Stuttgart: Thieme Verlag (trad. it. della XIV edizione tedesca - IV edizione italiana di B. Callieri, *Psicopatologia Clinica*, Giovanni Fioriti, Roma, 2004).
- Singhal, S. & Dutta, A. (1990). Who commits parricide ?, *Acta Psychiatrica Scandinavica*, 82, 40-43.
- Singhal, S. & Dutta, A. (1992). Who Commits Matricide ?, *Medicine, Science and the Law*, 32, 213-217.
- Solarino, B., Grattagliano, I., Catanesi, R. & Tsokos, M. (2012). Child starvation and neglect: a report or two fatal cases. *Journal of Forensic and Legal Medicine*, 19, 170-174.
- Solarino, B., Grattagliano, I. & Catanesi, R. (2012). Un caso estremo di violenza familiare su un minore. *Assistenza Infermieristica e Ricerca*, 31, 154-157.
- Steele, C. M. (1988). The psychology of self-affirmation: Sustaining the integrity of the self. In L. Berkowitz (Ed.), *Advances in experimental social psychology, Vol. 21. Social psychological studies of the self: Perspectives and programs* (p. 261-302). Cambridge: Academic Press.
- Tanay, E. (1976). Reactive parricide. *Journal of Forensic Sciences*, 21, 76-82.
- Tangney, J., P., Wagner, P., Fletcher, C. & Gramzow, R. (1992). Shamed into anger? The relation of shame and guilt to anger and self-reported aggression. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62, 669-675.
- Thanopoulos, S. (2015). *Uccidere i genitori*. Retrieved April 10, 2020 from <http://www.psychiatryonline.it/node/5912>
- Verde, A. & Barbieri, C. (Eds.). (2010). *Narrative del male: Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*. Milano: Franco Angeli.
- Verde, A., Angelini, F., Boverini, S. & Majorana, M. (2006). *Il delitto non sa scrivere. La perizia psichiatrica tra realtà e fiction*. Roma: DeriveApprodi.

- Volpi, F. (2005). (Ed.). *Guida a Heidegger: Ermeneutica, Fenomenologia, Esistenzialismo, Ontologia, Teologia, Estetica, Etica, Tecnica*. Bari: Laterza.
- Vougiouklakis, T. & Tsiligianni, C. (2006). Forensic and criminologic aspects of murder in North-West (Epirus) Greece. *Journal of Clinical Forensic Medicine*, 13, 316-320.
- Wertham, F. (1978). The catathymic crisis. In I. L. Kutash, S.B. Kutash & L. Schlesinger (Eds.), *Violence: Perspectives on Murder and Aggression* (pp. 165-170). San Francisco: Jossey-Bass.
- Wick, R., Mitchell, E., Gilbert, J.D. & Byard, R.W. (2008). Matricides in South Australia. A 20-year retrospective review. *Journal of Forensic and Legal Medicine*, 15, 168-171.